



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 2 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 176
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Carceri, allarme a Regina Coeli

Disordini nel carcere romano a una settimana dalla visita del Pontefice: 26 agenti feriti
Amnistia: è scontro fra destra e centrosinistra. Leoni: gioco irresponsabile del Polo

IL COMMENTO

ORA UN SEGNO DI CLEMENZA, MA NON SOLO

VILMA GOZZINI

Inverno 1977, carceri delle Murate a Firenze. Dopo un tentativo di rivolta, Mario incontra i detenuti. In una cella sovraffollata incontra un giovane che, scontata la pena, sarebbe uscito pochi giorni dopo. Agli auguri di circostanza, il giovane risponde: «Non ho alternativa. Nessuno mi aspetta. Non mi rimane che fare un'altra rapina e rientrare in carcere». Nasce da quest'episodio la consapevolezza che dal carcere prima o poi si esce e che il comportamento del detenuto libero dipende, sì, da qualcuno che l'aspetti fuori, ma anche da come ha vissuto il tempo della detenzione.

Inizia l'impegno di Mario e di tutti gli amici magistrati chiamati a collaborare, per una legge di riforma del regime carcerario.

Giugno 2000. Sollicciano, sezione del carcere per ragazzi dai 18 ai 30 anni. Festa di fine anno scolastico dei corsi professionali ma anche di scuola media superiore per ottenere un diploma (attraverso il volontariato, quello senza alcun onere per lo Stato). Sono presenti come ospiti un gruppo di ragazzi usciti dal carcere dopo aver scontato la pena, inseriti nel mondo del lavoro. Sono tornati in carcere, non per aver commesso un nuovo reato, ma per celebrare insieme una festa. È la miglior risposta all'angoscia del ragazzo senza alternativa. È il riconoscimento più atteso da tutti coloro che hanno lavorato con Mario.

SEGUE A PAGINA 14

ROMA Rimane altissima la tensione all'interno dei penitenziari italiani mentre le forze politiche dibattono su amnistia e indulto dopo l'appello del Pontefice per un «gesto di clemenza». Venerdì sera c'è stata una «rivolta» nel carcere romano di Regina Coeli, dove sono stati «aggrestiti» alcuni agenti di polizia penitenziaria. Venticinque di loro hanno riportato lievi ferite, con prognosi di una settimana in media; ricoverato anche un ispettore. L'Osapp, uno dei sindacati autonomi di polizia penitenziaria, ha annunciato per lunedì l'inizio di uno sciopero della fame per protesta. Per Carlo Leoni, responsabile Giustizia dei Ds, «il fatto che il centrodestra non abbia elaborato una proposta, su un tema delicato come quello dell'amnistia e dell'indulto, dimostra la sua totale inaffidabilità».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Anticipo della parata, il Gay Pride al debutto Eppure per gli omosessuali non c'è «perdono»

Ferdinando Camon

Neanche coloro che ci vedono una pericolosità sociale, negano la grandezza della richiesta papale, di una attenuazione delle pene per tutti i detenuti. Non dunque un'amnistia, cioè la «dimenticanza» e la cancellazione di alcune colpe, ma una attenuazione, e in certi casi una umanizzazione, delle carceri. Dove allude all'umanizzazione (senza usare questa parola), possiamo sentire che il Papa pensa (e lo diciamo con vergogna) anzitutto alle carceri italiane, intasate come topaie. L'intasamento costituisce un illegittimo aggravamento della pena. Un carcere è

come una nave in quarantena: se uno ha il vaiolo e uno il colera, finirà che tutt'e due avranno ambedue le malattie. Le malattie, specialmente quelle psichiche (di cui il codice non si preoccupa), si trasmettono di giorno e di notte, con le parole, con i pasti, con i sonni. Carcere = lazzaretto. Tra tutti coloro che parlano di una riduzione della pena, trovandosi poi in disaccordo tra amnistia e indulto, la posizione della Chiesa si distingue: perché i politici «si rassegnano» a condonare una parte dell'espiazione «per impotenza» (non sanno come rimediare all'ingorgo di detenuti), e la loro proposta è un ripiego, ma

SEGUE A PAGINA 7

Calpestati durante il concerto Otto morti in Danimarca ma il festival continua

ROMA Choc, sgomento e dolore sono piombati venerdì notte sul festival rock di Roskilde, in Danimarca, dove otto ragazzi ai piedi del palco dove suonavano i Pearl Jam sono morti schiacciati dalla folla impazzita che voleva raggiungere il gruppo rock. Altre 20 persone sono rimaste ferite, tra la gente che ondeggiava paurosamente e la band che incitava ad allontanarsi avvertendo della imminente tragedia. «Le nostre vite non saranno mai più le stesse, ma sappiamo che questo è niente di fronte al lutto delle famiglie delle vittime», ha dichiarato ieri il gruppo americano. La «festa» continuerà fino alla sua conclusione odierna, perché gli organizzatori hanno ritenuto che una partenza immediata delle 90.000 persone presenti avrebbe avuto conseguenze imprevedibili.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

IL CASO

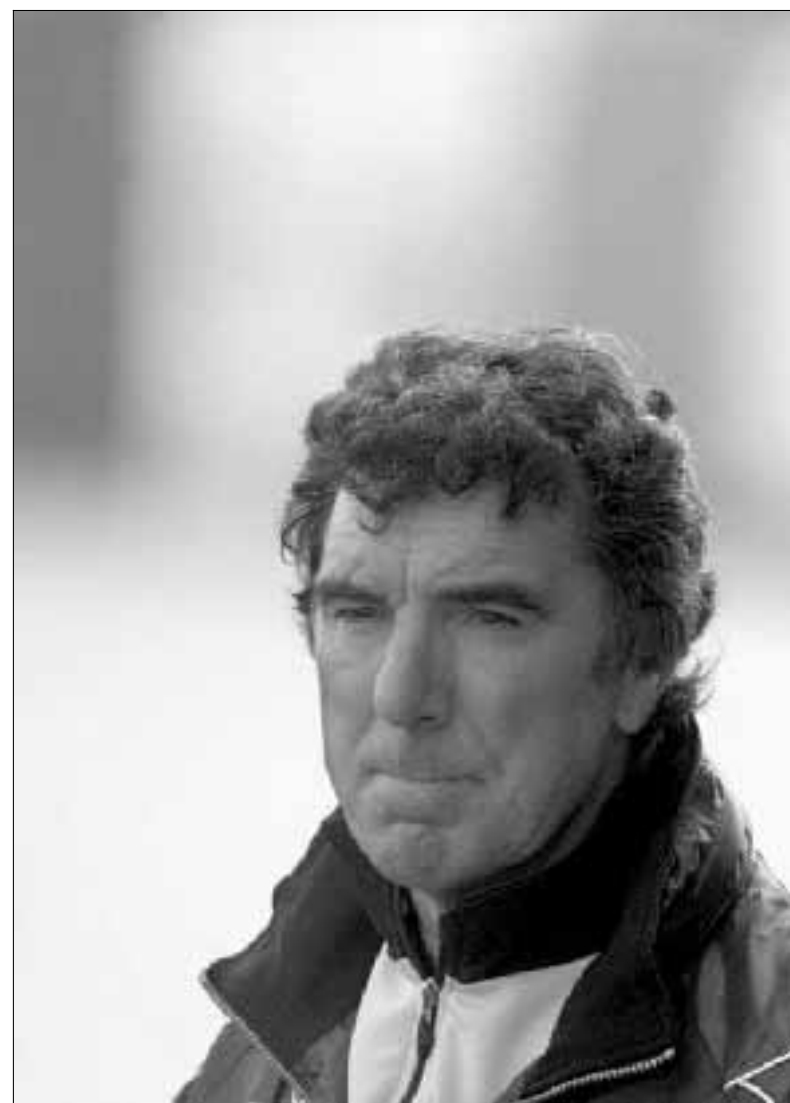
Iran, condannati perché ebrei



BUFALINI

A PAGINA 9

Italia-Francia, la sfida finale Rotterdam invasa dai tifosi Ciampi, Prodi e Chirac in tribuna



BOLDRINI MARSILLI PERGOLINI

ALLE PAGINE 4 e 5

LE SQUADRE COME SPECCHIO DEI PAESI

GIANFRANCO PASQUINO

Le squadre nazionali riflettono sostanzialmente la sostanza di una comunità e lo spirito di un paese. Qualche volta possono essere appena peggiori oppure appena migliori del loro paese, ma gli scostamenti sono limitati. Da un lato, sta la Francia, consapevole del suo prestigio «mondiale», orgogliosa e multietnica, proprio come è la nazione francese, terra di immigrazione, di asilo politico, di integrazione che, per quanto contrastata in anni recenti,

risulta ancora ampia e relativamente facile. Dunque, armeni, algerini, senegalesi, ganesi, baschi sono non soltanto benvenuti, ma costituiscono proprio quello che alcuni benintenzionati politici, sindacalisti, vescovi italiani definiscono una «risorsa», salvo poi non sapere approntare gli strumenti per valorizzare quelle risorse umane, intellettuali, fisiche.

SEGUE A PAGINA 4

Walter Matthau stroncato da un infarto Ultimo saluto a Vittorio Gassman, ai funerali anche Amato

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Bravura

Questo mestiere, che nella norma sa essere parecchio bigio, costringe a volte a ragionamenti importanti quanto rapidi. L'altro giorno, per esempio, in tutte le redazioni si dovevano far convivere in prima pagina due piccoli mausolei di carta, uno all'epica sportiva (la vittoria degli azzurri), l'altro alla popolarità artistica (la morte di Gassman). Ne è sortito, ovunque, un curioso ma non ignobile ibrido patriottico, carico di retorica (Vittoria e Morte sono parole tremendamente teatrali) ma anche sincero, e denso di emozione. Sia il ricordo di Gassman che la celebrazione della furiosa vitalità azzurra, allacciati in prime pagine tutte molto simili, alludevano a talenti e qualità che non siamo soliti riscercare, come popolo. L'atletismo del Mattatore (che fu un ottimo giocatore di basket e un decente tennista) e la drammaturgia del calcio di rigore quasi scambiavano i ruoli. Fatta la tara della retorica (che è anche quella, dopotutto, un talento italiano), quelle prime pagine parlavano di un paese meno cinico e depresso di quanto si veda, anche se erano una squadra cinica e un genio depresso a prendersi i titoli di testa.

ROMA Un altro lutto nel mondo del cinema e dello spettacolo. Walter Matthau, il grande attore americano figlio di poveri emigrati ebrei russi, si è spento ieri mattina a Santa Monica a causa di un attacco cardiaco. Era nato il primo ottobre del 1920 a New York. Nella sua carriera ha interpretato oltre 70 film vincendo un Oscar con «Non per soldi... ma per denaro», uno dei molti film di successo girati in coppia con Jack Lemmon. E ieri si sono svolti a Roma i funerali di Vittorio Gassman. Moltissima la gente che ha assistito alla cerimonia stipata dentro e fuori la chiesa di San Gregorio al Celio. Presenti fra gli altri il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

ANSELMINI CRESPI
ALLE PAGINE 18 e 19

LA RICERCA DEL MATTATORE

GIANNI MINA

Ieri, nella chiesa di San Gregorio al Celio, padre Innocenzo, il frate camaldolese con cui Vittorio Gassman ultimamente cercava di sciogliere alcuni dei suoi dubbi esistenziali ed intellettuali, ha detto con commozione: «Forse la sua sete di ricerca, di comprendere e di capirsi, la grande tensione esistente fra la sua mente ed il suo cuore gli sono state fatali. Il suo cuore non ha retto questa sfida». In quel momento molti degli

SEGUE A PAGINA 18

LETTERA RUBATA

di Franco Cassano

Marx, questioni di gusto

1960 Cambia l'Italia

Opinioni, interviste, articoli di:
Bongiovanni, Canfora, Cooche,
Della Mea, Ferrari, Gambolati,
Mecucci e Veneziani

da pagina 11 a pagina 14

Probabilmente il riferirsi a Marx è oggi ritenuto disdicevole, una mancanza di modernità e di buon gusto che può mettere a rischio l'ambita cooptazione da parte dei potenti, ma ogni tanto qualcosa del vecchio barbuto di Treviri è necessario recuperarla. Non certo la sua ottimismo filosofica della storia, la sua fiducia nel capitalismo e nel progresso, la sua immagine di una rivoluzione su mandato delle tendenze providenziali del divenire. L'idea che da qualche parte una vecchia talpa scavi per noi è troppo bella per essere vera. Oggi questa storia se la raccontano solo le mosche cocchiere, che scambiano la loro prosternazione per protagonismo, oppure quelli che da decenni danno alla storia appuntamenti cui essa non si presenta mai.

Ma, al di là di queste vecchie beghe di condominio, c'è un pensiero di Marx che oggi varrebbe la pena di riproporre anche contro tanti altri pensieri dello stesso autore. Il pensiero cui ci riferiamo è molto semplice, e sottolinea un fenomeno cui ci siamo abituati, pur essendo esso assolutamente paradossale. Il capitalismo, fa osservare Marx, «è strumento di creazione delle possibilità di tempo sociale disponibile, della riduzione del tempo di lavoro

SEGUE A PAGINA 14

